

PARLAMENTO E DINTORNI



Le vacanze dell'inseparabile famiglia Brambilla

GIORGIO FRASCA POLARA

PIVETTI, A PROPOSITO DI MARITI-ASSISTENTI

Dal momento che, chiamato (non solo da noi) ripetutamente in causa come assistente parlamentare della moglie, il signor Alberto Brambilla in Pivetti non ha smentito la circostanza, varrà la pena di richiamare una delibera presa dall'ufficio di presidenza della Camera il 17 ottobre 1996. Su proposta della deputata segretaria Adria Bartolich al punto 4 della delibera si era stabilito che «sono escluse dal rimborso» delle spese di segreteria «le somme a qualunque titolo erogate al coniuge, al convivente ed a parenti o affini del deputato entro il quarto grado». Delle due l'una, dunque: o il signor Brambilla non può essere l'assistente della presidente dell'Udeur; o siamo di fronte ad un'operazione assai singolare. Per esempio Brambilla potrebbe risultare ufficialmen-

te portaborse di altro deputato salvo lavorare per la moglie ed accompagnarla nei viaggi insieme alla figlia Maria Ludovica. Non si separano mai. La famiglia Brambilla in vacanza...

COME MI ARRICCHISCO AI DANNI DEGLI EX EMIGRATI

Gli ex emigrati in Svizzera non ricevono la loro pensione direttamente dall'istituto assicurativo svizzero ma tramite la Banca popolare di Sondrio o l'Ente Poste italiane. La rendita viene versata in franchi svizzeri e i due istituti di credito, dopo aver trattenuto l'imposta dovuta allo Stato italiano, effettuano il cambio e spediscono la pensione. Se non che - denuncia il comunista Antonio Saia in una interrogazione al Tesoro - il cambio della valuta si risolve sempre in uno svantaggio per i pensionati: da 24 a 27 lire in meno per franco, se-

condo i calcoli dei sindacati. Se i conti sono esatti, «vi sarebbe un vero e proprio arricchimento indebito da parte degli istituti pagatori italiani in danno dei pensionati, cui verrebbero sottratte mensilmente decine di migliaia di lire a testa». Somma le teste e sono milioni, centinaia di milioni. La risposta verrà con gli stessi tempi della Farnesina?

UN PO' DI VOLGARITÀ IN CASA BERLUSCONI

Il «Giornale»? Anche se ufficialmente il proprietario è Paolo Berlusconi, il fratello del più noto Silvio, non piace molto alla primogenita del Cavaliere. «Qualche volta è troppo gridato», ha ammesso Marina, formalmente a capo di Mediaset. Di più: «Rischia la volgarità». Solo il foglio di famiglia? È quando papà si scaglia contro i «comunisti» privi di limiti «al-

la spudoratezza, all'oscenità, all'invocazione», che cosa fa? Rischia anche lui? Urge chiarimento.

FULMINEA, EH LA FARNESINA...

Il 21 gennaio del '98, dunque quasi due anni fa, la deputata Ds Nina Dedoni rivolgeva una interrogazione al ministro degli Esteri per chiedere un intervento risolutore della drammatica odissea del tecnico Marcello Sarritzu, sequestrato a Tripoli dopo il fallimento della ditta per la quale lavorava. Fulminea la risposta della Farnesina. In data 21 settembre 99 (quindi quasi due anni dopo) è stato annunciato che «i numerosissimi interventi a più riprese e i molteplici interventi hanno consentito che la questione si risolvesse positivamente con il rilascio del signor Sarritzu i primi giorni del mese di luglio dell'anno scorso». Grazie mi-

nistro, come si dice a Roma ce lo sapevamo.

UN DIFENSORE CIVICO PER I GIOVANI DI LEVA

Arriva il difensore civico per i militari di leva. La commissione Difesa della Camera ha approvato un emendamento dei deputati Ds Piero Ruzzante e Elvio Ruffino che finalmente prevede l'istituzione di un garante per la tutela dei cittadini sotto ferma. Una sorta di difensore civico che si avvale di un numero verde contro eventuali abusi e violenze psichiche o fisiche che il personale di leva può subire. Dopo la morte del parà a Pisa, osservano Ruzzante e Ruffino, e in attesa della professionalizzazione delle forze armate, questa è una decisione che va nella direzione giusta per assicurare più diritti e più tutela ai giovani militari di leva.



Bologna, Parisi verso il sì E intanto il Polo s'azzuffa Collegio 12, oggi la decisione del centrosinistra

DALLA REDAZIONE NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA L'incontro con la delegazione dell'Ulivo del collegio 12 che vuole strappargli il sì alla candidatura è slittato: Arturo Parisi ha preso altro tempo, ventiquattrore ancora per sciogliere la riserva, decidere se accettare di sfidare il Polo nel collegio che fu di Romano Prodi, o declinare l'invito e costringere la coalizione a riaprire i giochi ma correndo contro il tempo. L'appuntamento è per oggi pomeriggio nella sede bolognese dei Democratici.

Sabato alla convention dell'Ulivo l'ex diessino ed ex presidente della Regione Antonio La Forgia passato con i Democratici quasi profetizzava un rifiuto. Ma nelle ultime ore la disponibilità dell'Asinello, annunciata da Francesco Rutelli, a entrare a far parte del governo ha cambiato lo scenario politico. La possibilità che Parisi accetti di candidarsi alle elezioni suppletive appare più concreta. E la delegazione è pronta a tirarlo per la giacca con argomenti forti.

Il termine ultimo per la presentazione dei candidati scade sabato prossimo e i tempi per il confronto su un altro nome, altrettanto autorevole e competitivo, da mettere in campo contro il centro destra, sono ridotti all'osso.

La consapevolezza che sul

collegio 12 si gioca il rilancio dell'Ulivo bolognese, dopo la sconfitta del 27 giugno, potrebbe rappresentare un freno: la vittoria di Guazzaloca ha sgretolato certezze e il centro sinistra affronta questa scadenza elettorale conoscendo anche il valore simbolico. Ma Parisi sa che in caso di rifiuto la delegazione è pronta a rilanciare chiedendogli di assumere la responsabilità di fare un altro nome, e che le troppe candidature bruciate in poche ore nelle ultime settimane non giovano alla coesione che l'Ulivo sta cercando di costruire. Incassato il rinvio dell'incontro non senza perplessità e paure, i delegati incrociano le dita. «Parisi ha sempre detto che avrebbe accettato di candidarsi solo se la proposta arrivava dalla coalizione - dicono -. Adesso questa condizione c'è. Ci auguriamo

Il Cavaliere fa il bucolico dal parco di casa

RETE4

■ Notevole spettacolo, il Berlusconi bucolico. Accarezza una fiore, sfiora una pianta, liscia una foglia. C'è pure il maglioncino d'ordinanza (ma di cachemire) buttato sulle spalle. Ricapitoliamo. «Melaverde» è un programma di Rete4 dove una Carlucchi fa vedere quanto sono belli i cavalli e subito dopo Edoardo Raspelli spiega quanto sono buoni. «Che bel puledrino nato stanotte...», sospirava, diciamo, star, accarezzando il piccolo quadrupede. Poco dopo, il secondo consigliava sempre un cavalluccio, però sotto forma di carpaccio. Una roba da brividi... Comunque siccome si parlava di cavalli, un Cavaliere ci vuole. E infatti di colpo, tra un veterinario e un simpatico fratone con barba bianca, si materializza Silvio Berlusconi con annesso un parco. E per diversi minuti, nella prospettiva tatariana di andare «oltre il Polo», è andato «oltre il Giardino».

Ispirato e competente e delicato, il capo dell'opposizione si è attardato tra fratte e vasi, ha sgranato gli occhi davanti all'erbetta, «questo è un prato spettacolare, all'apparenza delicato», si è chinato sulle azzalee e si è democraticamente attardato sulla necessità dell'innaffiamento quotidiano. Un maligno potrebbe pensare a uno spot, invece è un servizio reso al popolo. Se vince il Polo, si sappia, è felice Previti ma godono pure i gelsolmini,

mo che questo ritardo non sia un solo escamotage per prendere tempo. Altrimenti...». Altrimenti sarebbe una corsa affannata per trovare un accordo su un altro candidato, magari Nerio Bentivogli (Asinello) sul quale però il consenso non è unanime.

Mentre l'Ulivo attende il sì di Parisi, il Polo è alle prese con due candidati in pectore che aspirano all'investitura e battibeccano. Da una parte c'è l'ematologo



Arturo Parisi con Antonio Di Pietro A lato Silvio Berlusconi M. De Renzi Ansa

Peccato che «Melaverde» non abbia mandato in onda la parte migliore dello slalom tra gli arbusti del Cavaliere - parte che, del resto, lunedì scorso si era accaparrata Bruno Vespa per «Porta a porta»; quella in cui il Cavaliere stava davanti a un cespuglio neanche aspettasse l'apparizione della Vergine. Poi ha spiegato il mistero: erano fiori di sua creazione, bianchi e profumati, battezzati «rose del Buongoverno». Insomma, la prova provata della profonda adesione del mondo della floricultura al centrodestra. Casini e Fini ne riceveranno mazzi a casa. Buttiglione sivedrà. Un successone, comunque. Il giorno dopo, a «Radio anch'io», già una signora chiedeva in diretta a Berlusconi il motivo di tanto splendore. Poi, se non rose fioriranno. Casomai, solo per dispetto, si può dedicare a Silvio «rose rosse per teeee...».

S. D. M.



DOSSIER KGB

Napolitano: «Confusioni e pesanti speculazioni»

Sulle liste dei presunti informatori del Kgb, «si sono create confusioni e speculazioni pesanti». Lo ha detto ieri ad Algeri, dove si trova come presidente della commissione per gli Affari costituzionali del Parlamento europeo per un dibattito, Giorgio Napolitano cui è stato chiesto un commento sulla vicenda Mitrokhin. «Non sarà facile ora aggiungere Napolitano - tirare fuori quel nocciolo di questioni vere su cui occorre discutere seriamente o addirittura indagare».

Napolitano ha parlato anche dell'Unione Europea, che deve guardare a «nuovi orizzonti», in particolare a nuovi rapporti con i paesi del Balcani e del sud del Mediterraneo che non hanno prospettive immediate o a medio termine di adesione. Secondo Napolitano, l'integrazione europea necessita di un'area di stabilità e di prosperità economica che ne permettano la crescita e lo sviluppo. Per il Mediterraneo, le relazioni tra nord e sud vanno impiantate sulla «dichiarazione di Barcellona».

Cacciari scioglie la riserva: «Mi candido in Veneto» De Gaspari, Ds: «Ha più probabilità di vittoria». Perplessità in Comune

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA È il più amato dalle italiane. Come non potrebbe definire la sua candidatura per le regionali «una sfida seducente»? Masi: Massimo Cacciari, sindaco di Venezia - ed euro parlamentare - del Nordovest - correrà anche per diventare il presidente del Veneto. «La mia disponibilità l'ho data», annuncia. Pausa. Sogghigno: «Nessuno può vincere a briscola se non ha un asso». Ah. E lei sarebbe l'asso del centrosinistra? Aria virtuosa: «Nooo... L'asso sarà la mia squadra».

Perché naturalmente il filosofo ha già posto le pre-condizioni al vasto campo dell'Ulivo. Lui super-partes, autodesignato, senza marchi di partito. Coalizione forte. Libertà totale nella scelta dei nomi. E di Venezia che sarà? «Se mi candido, mi dimetto all'istan-

ELEZIONI REGIONALI

Preoccupazione nel Polo che punta sugli ex leghisti per contrastare il sindaco-filosofo

strazione» - e una campagna elettorale comunale, «parallela a quella mia per la Regione».

Beh. A Venezia qualche problema ci sarà. Sul nome del successore: Cacciari non vuole sbilanciarsi ancora, un'idea ce l'ha ma non la dice, fa una smorfia giusto come a briscola, «miso- sempre fidato del mio naso e non mi ha mai tradito». E soprattutto sulle possibili consequen-

ze. Il vicesindaco diessino Michele Vianello è nero: «Io non sono affatto d'accordo con l'autocandidatura di Massimo alla Regione. Con la città avevamo stretto un patto di quattro anni. Forse l'opinione di 300.000 cittadini conta ancora qualcosa...». Corollario sottinteso: se Cacciari fallisce la sfida, il centrosinistra rischia di perdere anche il capoluogo regionale.

Però, però... È vero, i numeri direbbero che le chances uliviste sono minime, ma l'effetto-seduazione, politica e personale, di Cacciari è incalcolabile. Un sondaggio Swg lo dà già in testa rispetto all'uomo di Berlusconi, il presidente regionale uscente e candidato Giancarlo Galan. Emma Bonino, che in Veneto ha mietuto più che altrove, diffonde una nota: «Se dovessimo in linea di ipotesi scegliere tra Galan e Cacciari, non potremmo non

scegliere quest'ultimo». Galan deve sudare freddo. «Hanno scelto un candidato di facciata: una facciata buona, presentabile, incensata dai mass-media e perfino dalla rete Fininvest», sospira irritato: «Ma io a Cacciari invidio solo una cosa: che piaccia alle donne. Ah, le donne, le donne... Non si finisce mai di capirle».

Suda caldo invece l'Ulivo; scaldano i muscoli, ipotonicati dopo la raffica di knock-out alle ultime elezioni. Tutti galvanizzati dietro il mister. «Cacciari è il candidato con più probabilità di vittoria», riassume il nuovo segretario regionale del Ds Luciano De Gaspari, eletto plebiscitariamente l'altra sera, col programma immediato: «Dare una scossa ad un partito sfiduciato e rassegnato».

Incognita, sul voto: che farà l'elettorato leghista? C'era, un secolo fa, il Veneto «anomalo», tripolare, coi voti spartiti più o me-

posta ecco la replica di Cazzola. Che è invece convinto di avere il consenso di una «coalizione più ampia e innovativa, rispetto a quella che i soli partiti del Polo sarebbero in grado di mettere in campo, grazie all'appoggio della lista Bonino».

Al suo fianco, Cazzola, ha Pannella. Che dopo averlo proposto lo riconferma come «il miglior candidato possibile. Senza di lui sceglieremo liberamente contro candidati di vecchi inte-

ressi e ambienti del sottopoter clericale o laicista». Il Polo è indeciso? E allora sappia, avverte Pannella, che la lista Bonino farà la sua parte. «Saremo presenti nella prova elettorale bolognese assumendoci le nostre responsabilità e ci batteremo contro qualsiasi soluzione di vecchio nobilito, e se Cazzola non fosse presente, siamo pronti ad appoggiare al suo posto il candidato più riformatore, liberale e referendario».

CHI AL SUO POSTO?

Ancora nessun nome per la successione in Municipio l'«mugugno» del vice sindaco

disinistra.

La Lega correrà formalmente da sola, affidandosi probabilmente al sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, il bounty-killer degli immigrati clandestini, da ieri sotto l'occhio della procura per l'ultimissima delle sue frasi celebri: «Diamo agli extracomunitari un costume da leprotti e facciamo esercitare i nostri cacciatori». Insomma, non

esattamente l'ideale per accordi sinistra.

Dalla Lega il fuggi-fuggi continua. Due senatori, Ceccato e Lago, hanno costituito «Veneto Futuro», collegato a Gnutti e Comino e all'ex compagno di Cacciari nel movimento Nordest, Mario Rigo; un deputato, Paolo Bampo, ha creato il «Forum federalista»; un altro, Alberto Lembo, si è avvicinato ad An. Tutti assieme veleggiavano verso il Polo. I lighisti di Comencini, i primi ad andarsene un anno fa, sono già approdati.

Eccoli a congresso. Cambio di nome, intanto, da oggi si chiameranno «Veneti d'Europa». Accordo già sottoscritto con Galan, alle regionali saranno a fianco di Forza Italia la quale si impegna a promuovere un referendum sulla «sovranità dei Veneti» e varie altre cosette, fra le quali una «rappresentativa di calcio nazionale veneto». Galan se ne consola e al congresso sogna, «noi e voi assieme conquisteremo la regione, e poi tutti i collegi del Veneto alle politiche, e i veneti diventeranno determinanti nel nuovo governo amico, e per il Veneto lo ricatteremo come fa Fujol...».

